

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
MONUMENTI ANTICHI

SERIE MISCELLANEA – VOLUME X

(LXIII DELLA SERIE GENERALE)

DANIELA CANDILIO

L'ARREDO SCULTOREO E DECORATIVO
DELLA *DOMUS* DEGLI *ARADII*



GIORGIO BRETSCHEIDER EDITORE
ROMA 2005

INTRODUZIONE

1. - IL RECUPERO DEI MATERIALI ARCHEOLOGICI DELLO SCAVO ABUSIVO (1937)

Nel 1944 furono recuperati dalla Soprintendenza alle Antichità di Roma numerosi materiali archeologici depositati presso la villa, in via di Porta Latina 11, appartenuta a Dino Grandi (1), ora residenza di Sua Eccellenza l'Ambasciatore del Canada. Essa si trova sulle pendici del cosiddetto «Monte d'Oro», collinetta situata tra via di Porta Latina e le Mura Aureliane, nell'ambito della *regio* I (Tav. I). Dai documenti d'archivio si apprende che i reperti più notevoli furono rinvenuti fortuitamente, in seguito a lavori agricoli effettuati nel terreno circostante la villa nell'agosto del 1937 (2). In tale occasione, secondo la testimonianza del giardiniere della residenza Grandi, alla profondità di cm 50 circa dal piano di campagna, venne in luce una struttura che si rivelò essere pertinente alla volta a botte di un ambiente sottostante (3). Si notò subito che il soffitto era rivestito di stucco, decorato con ornati geometrici e piccole figure di volatili. Successivamente fu svuotato il vano, che aveva le dimensioni di circa m 4×3, un'altezza approssimativa di m 4 dal piano fino al cielo della volta e presentava pareti intonacate ed un pavimento a mosaico bianco con fascia nera, con tasselli piuttosto grossi, dalla lavorazione non troppo rifinita. Durante tale intervento furono rinvenute le seguenti sculture (Tav. XXI, b), in marmo:

1. Statua di Iside (inv. 125412) (Tavv. XXII, XXIII).
2. Statuetta di Dioniso (inv. 125416) (Tavv. XXIV; XXV, a-b).
3. Statuetta femminile acefala (inv. 125413) (Tav. XXVIII).
4. Statuetta di fanciullo nudo che si incorona (inv. 125414) (Tav. XXVI).
5. Statuetta acefala di fanciullo nudo con cocodrillo (inv. 125415) (Tav. XXIX, a).
6. Parte inferiore di statua panneggiata, con serto di rose posato sul plinto (inv. 125430) (Tav. XXV, c).
7. Statuetta di putto con clamide su base modanata (inv. 359012) (4) (Tav. XXIX, b-c).
8. Frammento di vasca baccellata (inv. 125451) (Tav. XXX, a-b).
9. Colonnina in pavonazzetto (inv. 125457 a) (Tav. XXX, c).
10. Due frammenti di colonnina simile alla precedente (inv. 125457 b) (Tav. XXX, d).
11. Due piccoli capitelli corinzieggianti, probabilmente pertinenti alle colonnine di cui sopra (inv. 359008-9) (Tav. XXX, e-f).

L'ambiente entro il quale furono ritrovate le sculture comunicava con un altro locale attraverso una porta, che risultò essere riempita di materiale di riporto. Infine, prima di concludere lo scavo, fu-

(1) Il recupero avvenne in seguito alla confisca dei beni di Dino Grandi (v. nota del Soprintendente Salvatore Aurigemma al Ministero dell'Educazione Nazionale, in data 1 febbraio 1944, in Archivio Deposito della Soprintendenza Archeologica di Roma, coll. 175/4, s.v. «Via di Porta Latina 11»). La lista precisa dei reperti effettivamente provenienti dallo scavo abusivo risulta dall'elenco allegato alla lettera del 19 gennaio 1944, prot. n. 95, ripreso fedelmente nella notizia fornita da Katia Caprino (1946-48, pp. 182-183), dove viene inoltre pubblicata la fotografia della scultura più rappresentativa: la statua di Iside. Un altro elenco, allegato alla nota del 27/1/1944, prot. n. 124, si riferisce invece a materiali di provenienza ignota, conservati in alcune cantine di un edificio rustico di Villa Grandi.

(2) La scoperta fortuita delle sculture di Villa Grandi viene riferita al 1937 in CAPRINO 1946-48, p. 183, nella lettera del Soprintendente Salvatore Aurigemma del 1° febbraio 1944 indirizzata al Segre-

tario Generale del Ministero dell'Educazione ed anche nella nota di Romeo Gelli al Soprintendente datata 21 gennaio 1944. Lo stesso ricorda invece il 1938 nella relazione del 18 gennaio 1944 ed il medesimo anno viene riportato anche da Edoardo Cocozza nel Diario di scavo.

(3) Si veda la relazione, del 18 gennaio 1944, di Romeo Gelli, giardiniere di Villa Grandi (Archivio Deposito, *loc. cit.*), riportata integralmente in *Appendice I*.

(4) La statuetta è stata ricostituita da due frammenti recuperati in due momenti diversi; infatti la parte superiore fu ritrovata successivamente, in un ambiente di Villa Grandi, solo dopo il trasporto delle sculture dello scavo al Museo Nazionale Romano (nota, datata 11 febbraio 1944, dell'assistente Edoardo Cocozza al Soprintendente Salvatore Aurigemma, Archivio Deposito, *loc. cit.*).

rono recuperati, dal soffitto della volta, due lacerti di dipinto ad affresco con rappresentazione di figure umane (5) (Tav. XXXV).

Per quanto concerne le sculture, fin dal momento del recupero, fu notata la presenza di perni di ferro ossidati, inequivocabile testimonianza di restauri eseguiti in antico (6).

2. - LO SCAVO DELLA SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ DI ROMA (1945)

Nell'aprile del 1945 la Soprintendenza alle Antichità di Roma intraprese degli scavi per esplorare il sito da cui provenivano le sculture e verificare se ce ne fossero altre pertinenti allo stesso edificio. Lo scavo fu eseguito dall'assistente Edoardo Coccozza, sotto la direzione del Soprintendente Salvatore Aurigemma (7).

Alla profondità di circa 70 cm dal piano di campagna furono identificati resti murari in *opus mixtum*, costituiti da tufelli di 7 cm di lato, alternati a ricorsi di due filari di laterizi alti 3 e lunghi 27 cm (8) (Tav. II, a). I muri, spessi 80 cm, delimitavano due locali contigui, orientati NE-SO, nel primo dei quali, esplorato nel 1937, si erano rinvenute le sculture sopra citate (Tav. II, b).

La stratificazione del terreno, rinvenuta sopra i ruderi ed all'interno dell'ambiente oggetto del nuovo scavo, conteneva detriti di calcinacci e blocchi di strutture appartenenti all'edificio crollato (Tav. III, a). Inoltre sopra uno dei muri si trovò un piccolo lacerto di *opus spicatum*, che fece logicamente pensare alla pavimentazione del piano superiore (Tav. IV, a). In cima ad una parete furono scoperti resti dell'attacco della volta, decorata originariamente con mosaico di pasta vitrea bordato da una cornice di stucco (Tav. III, b; IV, b; V, a). Al di sotto rimanevano tracce di intonaco dipinto a fondo giallo (Tav. VI, a). Per indagare con maggiore sicurezza l'ambiente prescelto furono praticati dei cavi armati, che permisero di raggiungere il pavimento della stanza, alla profondità di m 6 circa dal piano di calpestio (Tav. V, b; VI, b; VII, a). Nella parte più profonda della stratificazione furono rinvenuti numerosi frammenti di preziosi marmi colorati ed alcuni laterizi bollati (Tav. VII, b). Ancora più in basso, quasi a contatto col pavimento, si individuò uno strato ricco di tessere policrome appartenenti alla decorazione del soffitto (Tav. VII, b; VIII, a). Furono inoltre identificati elementi di zoccolatura di marmo ed infine il piano pavimentale costituito di poligoni irregolari di marmo (Tav. VIII, b; IX, a).

Il successivo ampliamento dello scavo (Tav. X, a) condusse al ritrovamento di numerose sculture, dapprima la statua acefala di Leda col cigno, a m 4 dal piano di campagna (Tav. X, b), poi, in mezzo a frammenti di lastre di marmo pertinenti con tutta probabilità al rivestimento delle pareti, un plinto su cui restano piedi calzati di sandali ed una grossa scheggia di colonna in cipollino (Tav. XIII, b), alcune basette di marmo lunense, una siringa tenuta da una mano solo parzialmente conservata, un cane accovacciato, privo della testa (Tav. XIV, a), ed infine in fondo ad uno dei cavi, sul piano del pavimento, la statuetta di Fortuna (Tav. XIV, b; XV).

Alla fine dello scavo furono messe in luce le quattro pareti dell'ambiente (Tav. XI, b; XII, a), che misurava m 6x5 (Tav. XII, b; XVII, a) e che comunicava, tramite un passaggio, alto m 2,20 e largo 0,80, aperto nella parete S, con l'ambiente esplorato nel 1937 (Tav. XIX, a).

(5) Invv. 125800-801; Archivio Fotografico Soprintendenza, negg. 3752, 3754 (v. *infra*).

(6) Si veda non solo la già menzionata relazione di Romeo Gelli, in data 18 gennaio 1944 (v. *Appendice I*), ma anche l'elenco dei reperti allegato alla lettera del 19 gennaio 1944, prot. n. 95 della Soprintendenza alle Antichità di Roma, nel quale si menzionano «tracce di antichi restauri» per la statua di Iside, di cui furono recuperati a parte la mano sinistra e l'avambraccio destro, forse già rotto e reintegrato e per la statuetta di Dioniso priva della mano destra dal polso, sul quale è rimasto visibile il foro circolare del perno ed inoltre mancante del naso e della barba, le cui ampie lacune, molto regolari, farebbero pensare a riparazioni eseguite in epoca antica.

(7) Nell'Archivio Deposito della Soprintendenza (*loc. cit.*) si conserva il diario di scavo dell'assistente Edoardo Coccozza, redatto tra il 4 aprile ed il 24 giugno 1945 (v. Tavv. I-XXI, a). Gli scavi furono intrapresi in seguito al rinvenimento di strutture in opera reticolata, che si collegavano con i resti venuti in luce nel 1937. La scoperta avvenne in occasione di lavori agricoli eseguiti il 15 marzo 1945

(nota di E. Coccozza del 16 marzo 1945). Da alcuni rapidi appunti di K. Caprino del 23 aprile 1966, si apprende che lo scavo fu di estensione limitata, circa 100 m². Da uno schizzo misurato del sito (v. *infra*), si vede che gli ambienti venuti in luce, paralleli al muro di cinta sulla via di Porta Latina, sono distanti da quest'ultimo circa 60 m. Grazie alla squisita cortesia di Sua Eccellenza l'Ambasciatore del Canada, ho potuto visitare il sito di Villa Grandi, dove tuttavia non si scorge alcun resto dell'antico edificio. Circa a metà del declivio, compreso tra il muro di cinta e la villa si nota un ampio e lungo spazio pianeggiante, che sembra essere allineato con un breve tratto della via Latina, i cui basoli sono stati ricollocati senza troppa cura. Si può quindi solo immaginare che gli ambienti esplorati tra il 1937 e il 1945 si trovino, nella zona sopra menzionata, presumibilmente orientati lungo la via Latina.

(8) La documentazione di scavo, conservata in archivio, contiene anche le schede dei bolli laterizi, per i quali si rimanda all'*Appendice II* di F. Taglietti (v. *infra*).

Sul pavimento furono inoltre recuperati alcuni frammenti d'iscrizione latina (Tavv. XVI, *a*; XXI, *a*), un pezzo di colonnina scanalata di marmo giallo antico (Tav. XIX, *a*), lacerti di lastre di marmo, quest'ultime pertinenti al rivestimento delle pareti e tasselli di pasta vitrea del soffitto (Tavv. XVI, *a-b*; XIX, *a*).

Il diario di scavo, in data 18 giugno 1945, riporta una sezione del rivestimento delle pareti (Tav. XVIII, *b*), che dovrebbe aver avuto due fasi. Aderente al paramento si trovava uno strato di intonaco con decorazione pittorica a motivi floreali (Tav. XVIII, *a*); su questo appositamente picchietato, fu applicato un ulteriore strato di intonaco, che conteneva grappe di bronzo predisposte per il rivestimento di lastre marmoree, solo parzialmente conservato, che doveva giungere fino all'imposta della volta. Della cornice modanata, posta in cima alla parete, rimanevano solo le impronte; della copertura del soffitto a volta, costituito da mosaico e da elementi di *opus sectile* in pasta vitrea, si è già accennato sopra. Anche la pavimentazione presentava più fasi: la più antica era formata da elementi di *opus sectile* a modulo quadrato, di cm 60 di lato (due piedi romani), con il motivo del quadrato inserito diagonalmente nel quadrato modulare e con l'aggiunta, a partire dai vertici, di punte di lancia, che all'unione di quattro formelle disegnavano una stella a quattro punte (Tav. XX); la decorazione geometrica del pavimento doveva essere racchiusa da una riquadratura esterna che correva lungo il perimetro delle pareti (9); nella formella originale l'elemento centrale, di marmo verde venato, è bordato da un listello di colore scuro, che non compare più nel riquadro contiguo, dovuto ad un restauro successivo. La pavimentazione circostante, costituita da lastre irregolari di marmo, reimpiagate, è attribuibile alla fase più tarda.

Sulla parete sud dell'ambiente esplorato si apriva un ingresso comunicante con la sala scavata alcuni anni prima (Tav. XIX, *a*). Attraverso questa apertura si poteva osservare che la struttura in *opus mixtum* si appoggiava ad un precedente muro in *opus testaceum* (Tav. XIX, *b*), presumibilmente relativo al locale in cui era stata rinvenuta la statua di Iside, insieme con le altre sculture minori sopra menzionate.

La repentina conclusione dei lavori non consentì una più approfondita analisi ed una interpretazione generale del sito (Tav. XX, *a*), dal quale vennero recuperati e portati al Museo Nazionale Romano i seguenti materiali marmorei (10):

1. Statuetta acefala di *Tyche*-Fortuna (inv. 125417) (Tav. XXXI).
2. Statuetta acefala di Leda col cigno (inv. 125418) (Tav. XXXII, *a-b*).
3. Plinto di statuetta con resti di piedi calzati di sandali (inv. 125421) (Tav. XXXII, *c*).
4. Frammento di colonna di marmo cipollino, alt. 72, Ø 32 (non riscontrata).
5. Tre basette sagomate, di cui una non riscontrata (invv. 125431-32) (Tav. XXXIII, *a*).
6. Mano di statuetta maschile con siringa (inv. 125420) (Tav. XXXII, *b*).
7. Statuetta acefala di cane (inv. 125422) (Tav. XXXII, *c-d*).
8. Epigrafe opistografa, in cinque frammenti (invv. 125419-125452) (Tav. XXI, *a*).

Lo studio dell'iscrizione opistografa ha consentito di individuare nel sito in questione la *domus* gentilizia degli *Aradii* nel III e IV secolo d.C. e di attribuire i materiali, ivi rinvenuti durante lo scavo, ad un *lararium* (11).

L'analisi e lo studio particolareggiato delle sculture e dei due lacerti di pittura provenienti dall'area di Villa Grandi permette, come si vedrà, di confermare e di sviluppare le ipotesi avanzate.

La schedatura dei reperti (12) è stata suddivisa in due parti, la prima si riferisce al rinvenimento fortuito del 1937 e quindi al primo ambiente venuto in luce, la seconda allo scavo condotto dalla Soprintendenza nel 1945, durante il quale venne in luce un vano interpretabile probabilmente come larario.

(9) Tale tipo di decorazione trova confronti a Roma, nella primitiva basilica di S. Marco, ascrivibile alla fase paleocristiana, di poco precedente alla metà del IV secolo d.C. e nell'edificio sotto il Battistero Lateranense di età Severiana, ad Ostia nella *Domus* delle Colonne e nella *Domus* Regio IV, Is. III, 4 ed inoltre nella villa di Piazza Armerina (GUIDOBALDI 1983, pp. 62-64, fig. 12 f F; pp. 74-90, 164, 171-183).

(10) I materiali dello scavo del 1945 sono menzionati in un elenco, redatto dall'assistente Edoardo Cocozza, in data 18 settembre

1945 (v. Archivio Deposito, *loc. cit.*), poi ripreso nella notizia fornita da K. Caprino (1946-48).

(11) Per l'iscrizione opistografa si veda PANCIERA 1986 e 1987. Per la *domus* degli *Aradii*: F. GUIDOBALDI, in *LTUR*, II, 1995, s.v. *Domus: Aradii*, pp. 36-37.

(12) Nelle schede tutte le misure sono espresse in centimetri. Le fotografie delle sculture e degli affreschi (Tavv. XXII-XXXV) sono state eseguite da Maria Teresa Natale.